

Dietrofront del Parlamento ucraino
«Abbiamo bisogno di quell'energia
la crisi economica è troppo acuta»
L'impianto non sarà più chiuso

Nell'86 la terribile esplosione
Ottomila i morti per le radiazioni
I casi di bambini colpiti da tumore
saliti da cinquecento a 12.000

**Il Bundestag boccia l'idea
di commemorare l'Olocausto
nella «notte dei cristalli»**
Un'inedita visita in Israele

**Naziskin tedeschi
a Gerusalemme
al museo sui lager**

Sette anni con l'incubo Cernobyl

Kiev non mette i sigilli alla centrale, migliaia i bimbi malati

La centrale nucleare di Cernobyl (Ucraina) non chiuderà alla fine dell'anno. Il Parlamento di Kiev ha votato per il prolungamento della produzione di energia ribaltando una precedente decisione: «Ne abbiamo bisogno, l'inverno è alle porte e siamo in piena crisi economica». Ottomila i morti a causa delle conseguenze radioattive. Migliaia di bambini colpiti da tumori maligni nell'ultimo anno.



Una bimba colpita dalle radiazioni. A sinistra: studenti coreani protestano contro lo scarico a mare di scorie nucleari provenienti da impianti russi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'incubo Cernobyl continua. E continuerà ancora per lungo tempo. Come una bestia ferita, la centrale nucleare torna a far paura a sette anni e mezzo dall'esplosione del quarto reattore che sparse radiazioni per un vastissimo raggio tra Ucraina, Bielorussia e Russia, che seminò il panico in quasi tutta l'Europa e che ha, sinora, provocato ottomila morti e migliaia di affetti da tumore, a cominciare dai bambini. Specie quelli che vivono a ridosso della zona a rischio e nelle regioni circostanti, compresi i territori della Russia e della vicinissima Polonia che porta i segni del disastro per quasi il settanta per cento. Ma non è solo quel reattore a provocare ansia e timori, nel suo ormai scricchiolante sarcofago che ne imprigiona a fatica il nocciolo d'uranio che, vivo e vegeto, vorrebbe liberarsi. È, soprattutto, l'ultima decisione del parlamento ucraino che inquieta e non fa dormire sonni tranquilli: la centrale di Cernobyl, 140 chilometri da Kiev, non verrà chiusa. Anzi, dovrà continuare ad assicurare una costante produzione ad una nazione fortemente deficitaria di risorse energetiche e afflitta da una pericolosissima crisi economica. La decisione è stata presa ieri dopo un appello del presidente ucraino, Leonid Kravciuk, il quale ha detto senza mezzi termini che il paese non può consentirsi il lusso di fare a meno delle centrali, men che mai di quella tuttora in funzione a Cernobyl, sulla riva del fiume Pripiat, con i suoi tre blocchi che vanno a pieno ritmo.

«Una moratoria - ha affermato - significa che i giorni della forza nucleare sono contati e senza un futuro. Noi non possiamo, nella fase attuale, respingere lo sviluppo dell'energia nucleare nel nostro paese». E, poi, rivelando la ragione che ha fatto maturare la decisione su Cernobyl, ha aggiunto: «I lavoratori stanno abbandonando l'industria non soltanto a causa dei bassi salari ma perché avvertono che non hanno alcuna prospettiva». Le fabbriche marciano se c'è l'energia per questo e l'Ucraina ne ha già ben poca. Il petrolio ed il gas si ricevono prevalentemente dalla Russia e a prezzi mondiali nonostante l'Elsin abbia promesso un trattamento di favore quando, nell'ultimo incontro tra i capi di Stato dei due paesi, si raggiunse l'intesa sulla flotta del Mar Nero. Dunque, vita lunga a Cernobyl almeno sino a quando ci sarà «consenso dalle sue condizioni tecnologiche». Così si è espresso il parlamento anche in qualche fonte ministeriale, fiduciosi in una pronta smentita. Macché, il progetto di legge esiste: «Verrà presentato al Consiglio dei ministri entro novembre. Fino a quel momento non possiamo dire nulla».

Il ministro della Cultura di Balladur vuol vietare le parole straniere ai media e nella pubblicità
«Questo costume danneggia il nostro paese». Invece di fast food si dirà «pret-à-manger»

«Parlate francese o pagate la multa»

Il clima di revanscismo nazionale che prende piede in Francia ha prodotto un'altra chicca: il ministro della Cultura Jacques Toubon sta preparando una legge che obbligherà all'uso della lingua francese. Esempio: non si dovrà più dire jeans ma «pantaloni da lavoro in tela». Chi tra giornalisti, pubblicitari o industriali non rispetterà le norme potrà essere punito con multe da quindici a trenta milioni di lire.

giorno di programmazione sugli schermi parigini, 60mila presenze, più del doppio del francesissimo *Germinal* uscito il 29 settembre; il record, non si adombrò il ministro, spetta a *Rambo II*, con 85mila spettatori il 16 ottobre 1995. *Duclis in fundo* è arrivato il rimangiamento di un pilastro storico della Repubblica: il diritto d'asilo. Il Consiglio dei ministri ha approvato mercoledì il progetto di revisione costituzionale. Si tratta di impedire che un soggetto extracomunitario, al quale uno dei paesi firmatari degli accordi di Schengen abbia rifiutato il diritto d'asilo, possa ripresentare la domanda in Francia. La revisione costituzionale s'impone perché la legge fondamentale dichiara esplicitamente la Francia terra d'asilo, senza limitazioni. Quel principio sarà intaccato, sfregiato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dal patinotto al grottesco il passo è breve. Sembra proprio che il ministro della Cultura francese, Jacques Toubon, stia varando il peggior cinghio. Indiscrezioni non smentite parlano di un progetto di legge secondo il quale sarà vietato - ai media, alla pubblicità, alla pubblica amministrazione - l'uso di parole che non siano della lingua di Rabelais. Le stesse indiscrezioni fanno anche qualche esempio: non si potrà più dire jeans, ma bisognerà avventurarsi nell'impronunciabile «pantaloni da lavoro in tela». *Fast food* diventerà *pret-à-manger*, e così via. Per l'attuazione della legge, si attuerà un vasto piano di coinvolgimento di tv, giornali, industrie, uffici. Ogni impresa con più di 500 dipendenti dovrà fornire ogni anno un rapporto sullo «stato della lingua francese» nei propri stabilimenti. Il tutto verrà coronato da un sistema punitivo altrettanto demenziale: chi non ottempererà ai diktat (pardon, ai dattami) ministeriali pagherà fior di multe. Anche trenta milioni di lire, se per esempio sistemerà fuori dal suo negozio un'insegna farraginta di termini anglosassoni. Perché questa levata d'ingegno? Fonti ministeriali hanno dichiarato alle agenzie di stampa che «questa legge è ormai indispensabile per il dialogo dell'uso di lingue straniere, un uso abusivo, inutile e an-

INTERVISTA
TULLIO DE MAURO
linguista

«Le lingue vivono di libero scambio. Negarlo è assurdo»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Siamo sicuri che non si tratta di uno scherzo, diciamo, proprio uno scherzo del toubon?». Tullio De Mauro amarebbe liquidarci con questa battuta. Sul momento lo studioso davvero non riesce a credere all'operazione di «pulizia linguistica» avviata dal ministro della Cultura francese, Jacques Toubon per l'appunto. Insistiamo: non è uno

Armi nucleari difettose ferme ai confini con la Russia

di non rispettare gli accordi e di impedire la riparazione in Russia di due testate divenute pericolose, il governo di Kiev - attraverso il portavoce del ministero degli esteri - ha risposto che a Mosca si tenta «artificiosamente di alimentare la tensione su questo problema, e non a caso proprio in vista dell'arrivo del segretario di Stato americano Warren Christopher». Le due testate, provenienti da Pervomaisk, nell'Est dell'Ucraina, dove sono schierati 40 missili SS-19 e 46 più moderni SS-24, secondo le autorità ucraine non sono pericolose. «Quello che la Russia sta conducendo è un gioco abbastanza chiaro», ha aggiunto il portavoce e ha precisato che dopo i colloqui a Mosca Christopher sarà a Kiev «per parlare di assistenza economica e di cooperazione, non solo o soprattutto di testate nucleari», come invece si vorrebbe a Mosca.

Mosca blocca lo scarico radioattivo nel Pacifico

MOSCA. Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin ha deciso di ordinare la sospensione degli scarichi di scorie radioattive nel mare del Giappone. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente Viktor Danilov-Danilian. Attualmente, secondo il ministro dell'ambiente, è in corso un'operazione di trasferimento per 800 metri cubi di scorie radioattive liquide dalla petroliera Tnt-27. Le scorie resteranno a bordo del natante per un certo periodo di tempo. Secondo Danilov-Danilian, con la prima operazione di scarico di 800 metri cubi di scorie radioattive liquide, avvenuta il 16 ottobre scorso, la Russia ha violato accordi internazionali. L'agenzia internazionale per l'energia atomica, ha aggiunto il ministro, è stata informata in anticipo dell'intenzione russa. Il capo del governo russo ha però deciso di bloccare l'operazione a causa delle «reazioni negative» di Stati Uniti e Giappone.

Il Parlamento tedesco boccia la proposta di proclamare il 9 novembre, anniversario della «notte dei cristalli», giornata in commemorazione dell'Olocausto. La proposta, nata dagli ex comunisti, respinta dalla maggioranza. A Gerusalemme giovani naziskin tedeschi visitano il museo sullo sterminio. Il viaggio è a spese del Comune di Dresda e finalizzato a combattere i rigurgiti antisemiti e xenofobi.

La «notte dei cristalli» divide ancora la Germania. Ieri il Parlamento tedesco ha discusso e respinto la proposta dell'opposizione di celebrare nella data del 9 e 10 novembre 1938, quando si compì il primo pogrom organizzato dallo Stato nazista, le vittime delle persecuzioni antiebraiche del nazismo.

Un gruppo di 320 ebrei, aderenti a *the United Jewish Appeal*, una società di soccorso creata negli Usa nel 1938 per aiutare i profughi ebrei, ha trascorso due giorni in Germania incontrando rabbini e dirigenti israelitici e diplomatici israeliani e americani. Hanno avuto anche un'udienza di un'ora con il presidente Richard von Weizsäcker. Il viaggio è stato deciso dopo un arduo dibattito perché per molti mettere piede in Germania significava risvegliare ricordi atroci della persecuzione nazista subita da loro o da parenti e amici. Joel Tauber, presidente del *Jewish Appeal*, ha dichiarato in una conferenza stampa che la Germania «è parte del destino ebraico» e la situazione odierna invita a «dedicare più tempo a dialogare di quanto non abbiamo fatto in passato». Una dei motivi che hanno spinto a organizzare il viaggio sono state le notizie sulle violenze naziste aumentate dopo l'unificazione tedesca. Secondo Tauber, Germania e Stati Uniti incontrano problemi analoghi nell'assicurarsi che le nuove generazioni si rendano conto degli orrori del nazismo. «Sono rimasto colpito dall'impegno con cui affrontano la cosa qui in Germania», ha osservato.



INTERVISTA
TULLIO DE MAURO
linguista

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Siamo sicuri che non si tratta di uno scherzo, diciamo, proprio uno scherzo del toubon?». Tullio De Mauro amarebbe liquidarci con questa battuta. Sul momento lo studioso davvero non riesce a credere all'operazione di «pulizia linguistica» avviata dal ministro della Cultura francese, Jacques Toubon per l'appunto. Insistiamo: non è uno

Un bistrot di Parigi
Il ministro della cultura francese vuole vietare l'uso di termini stranieri

«Parlate francese o pagate la multa»

Il clima di revanscismo nazionale che prende piede in Francia ha prodotto un'altra chicca: il ministro della Cultura Jacques Toubon sta preparando una legge che obbligherà all'uso della lingua francese. Esempio: non si dovrà più dire jeans ma «pantaloni da lavoro in tela». Chi tra giornalisti, pubblicitari o industriali non rispetterà le norme potrà essere punito con multe da quindici a trenta milioni di lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dal patinotto al grottesco il passo è breve. Sembra proprio che il ministro della Cultura francese, Jacques Toubon, stia varando il peggior cinghio. Indiscrezioni non smentite parlano di un progetto di legge secondo il quale sarà vietato - ai media, alla pubblicità, alla pubblica amministrazione - l'uso di parole che non siano della lingua di Rabelais. Le stesse indiscrezioni fanno anche qualche esempio: non si potrà più dire jeans, ma bisognerà avventurarsi nell'impronunciabile «pantaloni da lavoro in tela». *Fast food* diventerà *pret-à-manger*, e così via. Per l'attuazione della legge, si attuerà un vasto piano di coinvolgimento di tv, giornali, industrie, uffici. Ogni impresa con più di 500 dipendenti dovrà fornire ogni anno un rapporto sullo «stato della lingua francese» nei propri stabilimenti. Il tutto verrà coronato da un sistema punitivo altrettanto demenziale: chi non ottempererà ai diktat (pardon, ai dattami) ministeriali pagherà fior di multe. Anche trenta milioni di lire, se per esempio sistemerà fuori dal suo negozio un'insegna farraginta di termini anglosassoni. Perché questa levata d'ingegno? Fonti ministeriali hanno dichiarato alle agenzie di stampa che «questa legge è ormai indispensabile per il dialogo dell'uso di lingue straniere, un uso abusivo, inutile e an-

Un bistrot di Parigi. Il ministro della cultura francese vuole vietare l'uso di termini stranieri

Un bistrot di Parigi. Il ministro della cultura francese vuole vietare l'uso di termini stranieri

Un bistrot di Parigi. Il ministro della cultura francese vuole vietare l'uso di termini stranieri